

L'ospedale  
(Michel Quoist, Preghiere)

Nel pomeriggio ho visitato un malato all'ospedale.  
Di padiglione in padiglione, ho dovuto percorrere questa  
Città della passione, indovinando i drammi nascosti  
dai muri chiari e dai fiori delle aiuole.  
Ho dovuto attraversare una prima sala;  
camminavo sulla punta dei piedi cercando il malato,  
li sfioravo con lo sguardo tutti, così come l'infermiere  
tocca delicatamente una piaga per non far soffrire.  
Mi sentivo a disagio,  
come un non-iniziato sperduto in un tempio misterioso,  
come un pagano nella navata di una chiesa.  
In fondo alla seconda sala ho trovato il mio malato,  
e davanti a lui ho pronunciato parole confuse, non sapendo che dire.

Signore, la sofferenza mi dà fastidio, mi opprime.  
Non comprendo perché Tu la permetta.  
Perché, o Signore?  
Perché questo piccolo innocente, che da una settimana geme, atrocemente ustionato?  
Quell'uomo che da tre giorni e tre notti agonizza invocando la mamma?  
Quella donna dal cancro, che trovo invecchiata di dieci anni in un mese?  
Quell'operaio caduto dalla sua impalcatura, fantoccio rotto poco prima dei vent'anni?  
Quello straniero, povero relitto isolato, ridotto a piaga purulenta?  
Quella ragazza ingessata e distesa su un asse da più di trenta anni?

Perché, o Signore?  
Non comprendo.  
Perché nel Mondo questa sofferenza  
che urta,  
chiude,  
nausea,  
spezza?  
Perché questa mostruosa ed orrenda sofferenza,  
che colpisce ciecamente, senza dare spiegazioni,  
Si abbatte ingiustamente sul buono risparmiando il cattivo,  
Sembra indietreggiare, respinta dalla scienza, ma ritorna  
sotto altra forma, più potente e più sottile? Non comprendo.  
La sofferenza è odiosa e mi fa paura,  
Perché infatti quelli, Signore, e non gli altri?  
Perché quelli e non io?

Figliuolo, non l'ho voluta io, tuo Dio, la sofferenza;  
l'han voluta gli uomini.  
L'hanno introdotta nel Mondo introducendo il peccato,

perché il peccato è un disordine ed il disordine fa male.  
Ad ogni peccato, vedi,  
corrisponde qualche parte nel Mondo e nel Tempo una sofferenza  
E, più vi è peccato, più vi è sofferenza.  
Ma io son venuto, io le ho prese tutte le vostre sofferenze  
così come lo ho preso tutti i vostri peccati.  
Io le ho prese ed io le ho sofferte prima di voi,  
le ho voltate, trasfigurate. Ne ho fatto un tesoro:  
esse sono un male, ancora, ma un male che serve,  
perché delle vostre sofferenze io ho fatto la Redenzione.

La sofferenza è un mistero, che sola può rischiarare la luce della fede. Il male nel Mondo non è voluto da Dio. Gli uomini hanno disprezzato il suo Piano (peccato), hanno squilibrato l'uomo e l'universo e fatto nascere la sofferenza. Ma il Cristo è venuto a riparare il disordine. Della sofferenza inutile ha fatto lo strumento stesso della Redenzione.

Sopportava veramente le nostre sofferenze ed era accasciato dai nostri dolori. E noi lo stimavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri peccati, schiacciato per le nostre iniquità. Sopra di lui è il castigo che ci salva, e per le sue piaghe noi siamo stati risanati (Isaia 53,4.5).